

Bachelet studioso dell'amministrazione di una società complessa

di Enzo BALBONI

Abbiamo già ricordato, sulle pagine della nostra rivista, la figura luminosa di Vittorio Bachelet: testimone autentico di Cristo nei diversi campi in cui il Signore lo aveva mandato a dissodare e a seminare. Si trattasse dell'intelligente e caritatevole impegno laicale profuso per lunghi anni alla presidenza dell'Azione cattolica, ovvero del generoso e rasserenante impegno civile profuso — in anni travagliatissimi, non dimentichiamolo — nelle istituzioni della Repubblica, e in particolare come vicepresidente (e dunque: guida effettiva, quotidiana) del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di « governo » dei giudici, collocato in uno dei più delicati snodi delle nostre istituzioni politiche. È importante però che anche il pubblico dei non specialisti abbia almeno percezione di alcuni tratti della sua figura professionale più appropriata: di intellettuale operante nel campo del diritto, come studioso e docente universitario di diritto amministrativo e di scienza dell'amministrazione.

L'occasione per uno sguardo, pur fuggevole e parziale, ci è offerto dalla recentissima pubblicazione di un volume di saggi che alcuni suoi colleghi docenti di diritto pubblico vollero scrivere per ricordare l'amico, a partire da un seminario tenuto a Roma presso la facoltà di Scienze politiche — dove Bachelet insegnava — nel primo anniversario della sua uccisione per mano delle Brigate rosse.

La figura
del coordinamento

L'idea che il seminario progettò di verificare e che sorregge ora il volume di saggi intitolato alla *amministrazione della società complessa*, era quella di prendere occasione dalla riunione di numerosi studiosi di diritto pubblico per invitarli a riflettere ad alta voce intorno a un concetto che per primo Bachelet aveva studiato e introdotto nel dibattito dottrinale verso la fine degli anni cinquanta, ulteriormente rielaborandolo nel corso degli anni sessanta. È il concetto di coordinamento amministrativo.

Mediante tale figura Bachelet cerca di indurre nel nostro ordinamento amministrativo, ancora tutto determinato e piegato sotto il peso del principio e della struttura a dimensione gerarchica, un riorientamento che tenesse conto e mettesse a frutto quell'idea di nuova amministrazione che (pur a fatica, va detto, e in mezzo a contraddizioni) può essere tratta dalla lettura degli articoli della Costituzione sull'amministrazione, ma più ancora dall'intero contesto costituzionale caratterizzato dai principi democratico e pluralista.

Il concetto che Bachelet viene elaborando — sia pure con tutta l'acerbità, le incertezze o la simbolicità, a volte l'impalpabilità e l'incompletezza, che anche nel seminario sono state ricordate — testimonia del tentativo di sfuggire alla stretta opprimente del principio gerarchico come unico principio ordinatore dei fatti dell'amministrazione, per fondare una modalità nuova di comporre interessi tra loro diversi, tutti meritevoli di esser valutati e confrontati, senza però che la prevalenza scaturisca solo perché imposta dall'alto.

Siamo su quella medesima strada nella quale si avviano le teorie dello svolgimento dell'azione amministrativa nelle forme garantite del procedimento, ovvero la teoria della programmazione come confronto alla pari tra soggetti equiordinati, oppure quella concentrazione tra enti equipotenti — in quanto tutti portatori di una quota della sovranità popolare accertata per mezzo del mandato elettorale — che si stabilisce tra Stato, regioni e comuni, ai quali competono « ruoli » diversi per il raggiungimento di fini comuni e lo svolgimento di una attività, appunto, coordinata.

Il valore della partecipazione

Non è certo il caso, in questa sede, di approfondire e tecnicizzare il discorso. Vorrei limitarmi a ricordare che, anche nella scelta dei temi di studio, Bachelet seppe inoltrarsi su percorsi non tradizionali, utilizzando per di più un metodo che non rifuggiva dall'avvicinarsi ai terreni della politica e della prassi: una cosa che — ai tempi — appariva sconveniente per un giurista ben formato.

Il diritto — e quello amministrativo in particolare che, secondo una definizione vecchia ma in definitiva non sbagliata, regola i rapporti tra libertà e autorità — come strumento per un più onesto, più consapevole e più democratico raccordo tra individuo, società e le organizzazioni di potere (statuale e non); l'attenzione ai problemi di organizzazione, come problemi né secondari né banali né scontati; l'attenzione, ancora, alle situazioni nuove derivanti dalla conquistata democrazia dell'ordinamento, con i riflessi che ciò comporta per le forze armate e per la giustizia amministrativa; sono questi alcuni degli argomenti che Bachelet ha scelto di studiare per dare una risposta rinnovata, ragionata ed improntata ad apertura, per la risoluzione di alcuni problemi indotti dalle imponenti trasformazioni sociali. Egli ebbe l'acuta percezione che come il volto, la cultura e il vivere stesso del paese si erano tumul-